

# Quando il pm «perse» la prova

Resta ancora insoluto il giallo degli appunti di Mario Chiesa smarriti da Colombo

**L'** Milano  
Gianluigi Nuzzi

inchiesta sulle mazzette pagate all'Aem e al Pio Albergo Trivulzio, in Procura viene considerata la pietra miliare di Mani Pulite. Antonio Di Pietro che pizzica Mario Chiesa con le dita nella marmellata delle tangenti. I silenzi dell'Ingegnere e poi i fiumi di confessioni da San Vittore. Chiesa vuota il sacco. Tognoli e Pillitteri si beccano un avviso di garanzia all'inizio dell'estate '92. Craxi, tuonante e sicuro, con stizza commissaria il partito a Milano. Si scopre che il virus del «mariuolo» in città non aveva anticorpi.

È un'epidemia. Crolla tutto: manette per la corte sotto il Garofano, mentre il re va in esilio. Si arriva al processo dell'Aem due anni dopo, nell'inverno-primavera del '94. Tognoli in aula si fa piccolo piccolo. Pillitteri diserta tutte le udienze, tranne il giorno delle arringhe finali prima del giudizio.

Arriva in tribunale e assale i cronisti: «Cosa cercate? Il mio sangue?». In aula il giudice è

Romeo Simi De Burgis. Un vecchietto magro, arzillo e ironico, sagace e sornione, occhioni azzurri ingranditi dagli occhiali, perenne la sigarette senza filtro tra le dita. Ogni volta che presiede la corte, infila nel dibattimento una battuta per spezzare la tensione. Quando Chiesa si siede davanti a lui per puntare l'indice contro Tognoli e Pillitteri, De Burgis quasi lo prende in giro. Dopo le generalità, gli chiede: «Ingegnere, lei sa leggere e scrivere?».

Amarcord di topi umani che si aggirano in Tribunale. Tognoli lo accusano di aver incassato centinaia di milioni dall'Ingegnere «pentito», persino 24 milioni in francobolli da Matteo Carriera per spedire le letterine elettorali.

La condanna contro i sindaci che per sedici anni hanno governato la città arriva nel giugno scorso: Tognoli si becca 4 anni, Pillitteri 4 anni e 6 mesi. È il primo processo di Mani Pulite. La città ha un brivido. Ma come ogni grande rivoluzione, anche questa inchiesta ha le sue ombre nere. I suoi nei. Alcuni spuntano proprio sulla sentenza contro i due sindaci. Uno dei perni dell'accusa è il fogliettino sul

quale Chiesa si sarebbe annotato il conto delle mazzette, giorno dopo giorno. Ma l'originale di questa lista del tangentista non si trova più. È sparita. Non la trova il pubblico ministero Gherardo Colombo e neppure il sostituto Elio Ramondini. In primo grado, in aula, dai banchi Tognoli e il suo avvocato protestano. Giannino Guiso, udienza dopo udienza, è sempre più furto.

Il sospetto della difesa è semplice: la fotocopia agli atti ricostruisce le tangenti, ma questo mosaico di mazzette forse è stato ricomposto in un secondo tempo, a posteriori, a Mani Pulite già iniziata, perché? Tognoli alla corte dice che nelle date indicate non era neppure in Italia, ma in delegazione all'estero, oppure impegnatissimo in sedute fiume a palazzo Marino. Cita testimoni. Parlano giornalisti e impiegati che confermano.

Chiesa cosa doveva fare? Andava in Comune, con le borse stracariche di denaro, arrivava alla sala Alessi, tra stucchi, marmi e lampadari con centinaia di lampadine e chiedeva del sindaco: «Scusa Carletto, ti devo dare qualche centinaio di milioni». Guiso

giura che non poteva essere andata così. Passano sei mesi dalla sentenza e arriva la prima notizia clamorosa. Il fogliettino compromette l'inchiesta. Non è credibile. Questa volta non lo dice Tognoli ma un gip, Aurelio Barazzita. Il giudice ha in mano un procedimento-costola: quello contro Ugo Finetti, ex vicepresidente della regione. Anche il suo avvocato, Carlo Gilli, inciampa nel solito fogliettino di Chiesa. L'originale non c'è. Gilli solleva il caso, manda esposti a mezzo tribunale.

È Barazzita nell'ordinanza che dispone il giudizio di Finetti, sul foglietto-fantasma dimentica i mezzi termini: la mancanza della matrice costituisce «un'innegabile compromissione del diritto di prova non solo nello scenario dibattimentale venturo, ma anche per le prerogative e i diritti che la difesa vanta nella stessa udienza preliminare».

Ieri il ministro al Senato Filippo Mancuso elenca gli errori di Mani Pulite: «Quando il ministro parla di documenti spariti, si riferisce a questo dannato fogliettino». Lo giura Giannino Guiso. Lo verificheranno gli ispettori di Vincenzo Nardi.

*Tangenti Aem, il presidente Caccamo spiega perché ha ridotto la condanna*

## “Tognoli, onesto ma...” In appello quasi un'assoluzione morale

di CINZIA SASSO

Polemica col pool, critiche ai giudici del processo di primo grado, parole di fuoco per gli «approfitatori» di regime. Renato Caccamo, presidente della quarta Corte d'appello di Milano, nelle sue cento pagine salva solo un imputato, che pure ha condannato a tre anni e tre mesi di reclusione: Carlo Tognoli, l'ex sindaco «buono» della città. Nelle prime righe delle motivazioni della sentenza che lo scorso 24 aprile ha condannato insieme a Tognoli anche Pillitteri e un nutrito gruppo di manager e imprenditori legati all'Aem, il severo giudice Caccamo, terrore di avvocati e colleghi, premette: «È qui doveroso precisare che nessuno ha mai sostenuto che l'

uomo politico Tognoli abbia tratto alcun profitto economico personale diretto dalla sua attività pubblica o abbia in alcun modo abusato delle sue cariche. E sotto questo profilo è lontano anni luce dai ladri e approfittatori di regime coi quali è venuto a trovarsi in contiguità per le contingenze della politica». Le accuse a Tognoli, scrive il giudice, si basano sulle dichiarazioni di «volgari ladri e approfittatori, corruttori di mestiere quali sono certamente i vari Scacchi, Chiesa, Carriera, Fiorentino e Radaelli». «Pentiti» per interesse, graziati dagli sconti dei riti alternativi «criminali» che anche davanti ai pubblici ministeri hanno fatto i loro affari: hanno vuotato il sacco solo perché questo

sistema garantiva loro un trattamento di favore. Spiace al giudice Caccamo condannare Tognoli sulle parole di costoro. Ma le loro dichiarazioni, conclude il giudice, sono attendibili. Così come la ricostruzione degli avvenimenti di quegli anni, conduce a ritenere che «il ricorso al finanziamento illecito era, nel sistema, inevitabile». Soprattutto per chi, come Tognoli, «sapeva che l'elezione di una persona onesta e capace che non disponesse di una grossa fortuna personale o del dichiarato sostegno di ricchi finanziatori doveva soggiacere alle regole di corruzione politica ormai talmente entrate nella coscienza sociale da essere considerate cosa normale».

Dunque Tognoli accettò per il codice ricetto le mazzette di Chiesa e quelle di Carriera. «Si rende conto la Corte», scrive Caccamo, «che Tognoli non solo non si è arricchito ma neppure ha tratto sostanziosi vantaggi economici dalla politica e che la pena inflitta a tanti ladri e maneggioni è di gran lunga inferiore a quella inflitta a Tognoli». Ma Tognoli rivestiva cariche politiche altissime e il suo comportamento avrebbe dovuto essere d'esempio.

□ la Repubblica  
sabato 13 maggio 1995

«C  
Milano  
Stefano Zurlo

riminiali incalliti ammessi col consenso del pubblico ministero a vantaggiosi riti alternativi e usciti dal processo con pene ridicole». «Frettolosa, sommaria e caotica assunzione di esami». Ora le critiche a Mani pulite non partono più da Roma: la rampa di lancio dei missili anti-pool è lo stesso Palazzo di giustizia di Milano. E più precisamente la quarta Corte d'appello, presieduta da Renato Caccamo. Caccamo ha depositato ieri in cancelleria le motivazioni della sentenza del processo per le tangenti Aem, l'Azienda energetica municipale. Pagina dopo pagina Caccamo e i due giudici a latere «stroncano» il pool e la corte di primo grado, guidata da Romeo Simi De Burgis.

Le accuse alle toghe più famose d'Italia sono fondamentalmente due: hanno condotto indagini raffazzonate, non certo al livello della loro fama; hanno offerto un indegno baratto ad alcuni imputati moralmente ripugnanti: pene blande in cambio di rivelazioni più o meno esplosive.

Risultato di queste storture è una giustizia ingiusta, tant'è che Caccamo si trova a dover riaggiornare la cartina geografica di Tangentopoli. Alcuni «ladri e maneggjoni» i se la sono cavata con «pene che questa corte non ha esitato a definire scandalose»; altri, come l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli, varno parzialmente riabili-

tati. Il pool però, almeno in questa vicenda, non ha abusato della custodia cautelare. Caccamo non vede forzature in questa direzione.

Il passaggio più duro del documento è quello contro alcuni imputati per reati gravissimi, spacciati per «pentiti». «Criminali incalliti», scrive Caccamo, «e certamente irricuperabili alla società onesta, solo perchè hanno contribuito in maniera rilevante, anche se non decisiva, a mettere a nudo l'organigramma della corruzione, col consenso del pubblico ministero sono stati ammessi a vantaggiosi riti alternativi e ne sono usciti con pene ridicole e molto spesso tenendosi ben stretto il malloppo, da vicende che avrebbero meritato sanzioni di lustri e lustri di galera».

A chi si riferisce Caccamo? Lo si capisce quando la Corte viene a parlare, in termini sorprendentemente positivi, di Tognoli. «Nessu-

«In primo grado si sono comminate pene scandalose»

Venerdì 12 maggio 1995

«Tognoli è stato a torto accomunato a ladri e approfittatori»

Il Giornale  
Per il presidente Caccamo la procura milanese ha svolto un'indagine frettolosa e caotica: «Tognoli è stato a torto accomunato a ladri e approfittatori»  
Anche la Corte d'appello bocchia il Pool  
«Nell'inchiesta Aem sono state fatte concessioni a criminali incalliti spacciati per pentiti»

no ha mai sostenuto che l'uomo politico Tognoli abbia tratto alcun profitto economico personale diretto dalla sua attività pubblica o abbia in alcun modo abusato delle sue cariche. E sotto questo riguardo è lontano anni luce dai ladri e approfittatori di regime coi quali è venuto a trovarsi in contiguità per le contingenze della politica. E volgarli ladri e approfittatori, corruttori di mestiere sono i vari Scacchi, Chiesa, Carriera, Fiorentini, Radaelli». Il pool ha

spremuto come limoni questi figurati pur di incastrare big politici come Tognoli e Pillitteri.

Ma non sempre la «spremuta» si è rivelata bevibile in Tribunale: alcuni degli ingredienti impiegati erano da buttare. «Vi è confusione dovuta alla frettolosa, sommaria, caotica assunzione di esami». Ovvero interrogatori condotti alla meno peggio. E allora, perchè i giudici di primo grado hanno preso per oro colato verbali e disposizioni? La risposta è una nuova bacchettata, questa volta contro Simi De Burgis. Un esempio? L'interrogatorio di Mario Chiesa, pedina fondamentale contro i signori della politica ambrosiana. «l'esame è stato condotto malamente, con continui, inopportuni interventi del Presidente. Il tutto in un clima di approssimazione che non ha certo contribuito a chiarire i termini della vicenda». De Burgis, già attaccato in Parlamento per la sua presunta arrendevolezza alle tesi del pool nel processo Enirpont, non si è dunque dimostrato all'altezza del compito.

Infine una parola in difesa di Mani pulite. Non ha inferito con le manette. E comunque la legittimità degli arresti è stata confermata da Tribunale della libertà e Cassazione. Giannino Guiso, difensore di Tognoli, però denuncia: «Il gioco al baratto continua anche ora. Basta vedere l'ultimo processo alla Guardia di finanza. Chi ha fatto certi nomi ne è uscito alla grande, gli altri sono stati stangati».

50139 FIRENZE  
VIA BOLOGNESE 165  
TEL. (055) 6679.1  
TX 571439 GIUNTI I  
FAX (055) 6679.298  
CASSELLA POSTALE 4072

PROMOZIONE PERIODICI

Firenze, 15 settembre 1995

Caro lettore,

I "Quaderni del Circolo Rosselli" sono una rivista trimestrale pubblicata ininterrottamente dal 1981. Rappresentano lo strumento di diffusione dei temi di dibattito propri del Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli, fondato a Firenze nell'autunno 1944. Primo presidente del Circolo fu Piero Calamandrei, a sua volta tra i soci fondatori del Circolo di Cultura di cui animatori erano stati proprio i fratelli Rosselli negli anni 1920-1924, fino alla devastazione del Circolo per mano fascista e alla chiusura di autorità.

Dal 1995 i "Quaderni" verranno editi dal Giunti Gruppo Editoriale. Questo ci permetterà di dare vita ad una Nuova Serie dei Quaderni stessi, con una nuova grafica e con una sempre maggiore focalizzazione delle tematiche politico-culturali di più scottante attualità.

Condirettore della rivista è l'on. Vittorio Emiliani, già direttore del "Messaggero", che porta nella rivista una professionalità che ne permette una incisività più pronunciata.

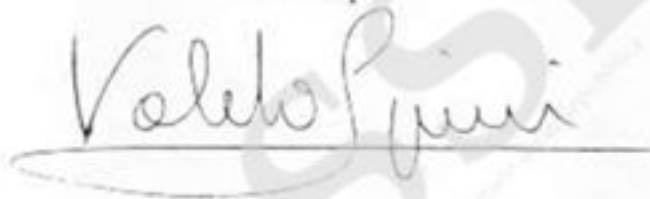
Il primo numero, in uscita con il prossimo ottobre, sarà interamente dedicato al Federalismo con interventi, fra gli altri, dello stesso Emiliani, di Augusto Barbera e Sabino Cassese, interviste a Massimo Severo Giannini e a Robert D. Putnam, e infine due articoli che illustrano l'esperienza tedesca e spagnola.

Le chiedo dunque di sostenere il nostro sforzo abbonandosi alla rivista: per ricevere direttamente a casa Sua i "Quaderni del Circolo Rosselli", compili e spedisca la cartolina allegata a questa lettera: la quota di abbonamento è di 64.000 lire per 4 numeri l'anno.

Gli ideali del socialismo liberale sono più che mai validi ed attuali: la coerenza e la continuità del Circolo Rosselli, nella sua opera aperta e pluralistica, di cultura politica, meritano questa attenzione e questo sostegno.

Un cordiale saluto.

Il Direttore  
Valdo Spini



Copia per il mittente

Pagina 1 034/1C

ZCZC 034/1C 5569647  
80100 NAPOLIFONO 14/13 11 0946

PROFESSOR ZAGREBELSKI  
GIUDICE COSTITUZIONALE  
00187 ROMA

VIVO COMPIACIMENTO PER SUA MERITATA NOMINA AUGURI BUON  
LAVORO SUO FRANCESCO E MARTINO

NNNN

AMMINISTRAZIONE P.T. - SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

DE MARTINO FRANCESCO  
VIA ANIELLO FALCONE 258  
NAPOLI

TELEGRAMMA	034/1C
DEL	11/09/95
PAROLE	14/13
COSTO	L. 5600
ESCLUSA TASSA DI SERVIZIO	